

Anni '80. Culture, movimenti, soggettività da un decennio all'altro

Beppe De Sario

Presentazione

Gli anni '80, come oggetto di studio e cornice storiografica nella storia dei movimenti sociali sono stati a lungo più un riferimento retorico, posto a chiudere le narrazioni precedenti – e gli ultimi paragrafi dedicati ai '70 –, che un concetto carico di qualche autonomia e contorni originali.

La strada da battere è ancora lunga; e comunque non è solamente condizionata dagli orientamenti storiografici, ma anche da una fissazione sull'oggetto – e quindi sulla riconferma delle sue interpretazioni – dovuta a molti fattori, tra i quali la posizione generazionale degli stessi storici e delle storiche emerse dalla generazione dei '70. Questo aspetto si somma alla cornice egemonica degli anni '80, la quale, forse paradossalmente, ha consentito di innalzare un'intoccabile isolamento dell'oggetto anni '70, speculare al disegno storiografico di un decennio successivo apparentemente fondato sul rovescio del precedente. Laddove vi erano state (rappresentate) partecipazione, azione collettiva, utopia ed egemonia dei movimenti sociali, nel decennio successivo si sarebbero imposti individualismo, repressione, omologazione, pragmatismo. In sostanza, l'incontro tra l'egemonia liberista degli '80 e l'attitudine storiografica a preservare l'integrità interpretativa dell'attivismo dei '70 ha contribuito a un risultato paradossale: la collocazione dei movimenti del lungo '68 italiano a una tale distanza dalla transizione, che né le vittorie né le sconfitte si sono potute assegnare a eredi o esperienze successive – se non in un diffuso, e importante, mutamento dei costumi e delle pratiche sociali.

Il confronto appare più complesso e stimolante, tuttavia, se condotto fuori del puro terreno politologico delle forme e dell'incisività dell'"azione collettiva" o della "partecipazione politica", sotto i cui segni non ci sarebbe paragone tra i due decenni. Oltre alle fratture e ai rovesciamenti egemonici, pertanto, andrebbero ricercati adattamenti e processi evolutivi attivi a cavallo dei due decenni, frutto di un originale *dispositivo* '70-'80 di cui sfuggono ancora i contorni.

Indicatori di una sbrigativa ma decisa liquidazione degli '80 sono le assenze e i silenzi del discorso pubblico e storiografico su molti processi ed eventi collettivi del decennio, e finanche dei '90: gli esiti diversificati della generazione operaia dei '60-'70 nel passaggio agli anni '80, i percorsi di fuoriuscita dalla militanza armata dei '70, la diffusione e traduzione delle culture giovanili, del femminismo e del Terzo Settore, il movimento della Pantera, le diverse generazioni dei Centri Sociali Autogestiti, le trasformazioni dell'organizzazione del lavoro verso precarietà/flessibilità fino ai cambiamenti dei consumi e degli stili di vita.

Contrariamente alla storiografia del '68, che pur in anni di "controrivoluzione" culturale ha prodotto alcune sue basi fondamentali proprio nella seconda metà degli '80 (Passerini 1988, Ortoleva 1988), l'attenzione al decennio successivo registra un ritardo di almeno dieci/quindici anni. Con l'eccezione di pochi acuti osservatori contemporanei (da Pier Vittorio Tondelli a Primo Moroni) e di rare riflessioni successive (Canevacci 1993, Grispigni 1990 e 1993, Marchi 1994), gli '80 sono stati consegnati dalla memoria ufficiale dei movimenti sociali e da molti intellettuali critici alla categoria dell'estraneo e dell'ostile, dell'incomprensibile o del residuale. Altrove, ad esempio nella Gran Bretagna thatcheriana, proprio nelle trasformazioni irrevocabili dei paradigmi culturali, del sistema produttivo e della composizione sociale, alcuni studiosi hanno invece individuato soggettività emergenti, possibilità di resistenza e

articolazione politica, pur nel mezzo della crisi e di un'offensiva egemonica senza precedenti (Hall 2006, Laclau 2008, Gilroy 2003). Viceversa, in Italia è emersa la difficoltà stessa a fare della "transizione" analisi e discorso storico.

La storiografia del lungo '68 italiano è stata spesso riluttante a cogliere altre "durate" e periodizzazioni alternative – basate su generazione e cultura – del ciclo dei movimenti sociali dei '60-'70. Solo di recente si sono introdotte, quasi di soppiatto e senza grossi riconoscimenti presso l'accademia, interpretazioni differenti rispetto a questa prospettiva. La storiografia degli anni '80 vanta tra i primi esploratori alcuni storici politici e sociali (Ginsborg 1998; poi Lanaro 1993; Crainz 2005) e della comunicazione (Ortoleva 1995). Questi lavori, tuttavia, propongono il decennio quasi esclusivamente come estrema propaggine di processi di lunga durata, che affondano le radici nel cuore dei decenni postbellici in Italia. Non a caso, quindi, la storiografia del dopoguerra, e in particolare gli studi sui movimenti sociali, sui consumi, sulle culture popolari, sui giovani e anche i settori più innovativi centrati sulle rappresentazioni e sul genere sono ancora oggi maggiormente portati a concentrarsi sugli anni '50-'60 e sui '70. Il motivo pare discendere dal fatto che la cornice storica e interpretativa è più consolidata, e quindi rassicurante nell'ottica di procedere a nuove esplorazioni. Difatti, i temi della modernizzazione, della scolarizzazione di massa, delle emigrazioni interne, del rinnovamento mancato del sistema politico, del mutamento senza precedenti degli stili e delle prospettive di vita hanno fornito una chiara caratterizzazione allo studio di questioni legate all'emergere di nuovi soggetti e fenomeni sociali.

Sugli '80, oggi è senz'altro possibile confrontarsi con interpretazioni storico-politiche basate fondamentalmente sugli esiti "implosivi" del sistema politico nei primi '90 – Tangentopoli – e quindi sulla loro contraddizione con un decennio che ha visto affermarsi crescita economica e mutamento della vita sociale, senza però alcuna modernizzazione del sistema civile e politico (Crainz 2005). In questi termini, risulta difficile immaginare transizioni, genealogie ed esperienze della società civile o dei movimenti sociali al di fuori di un contesto del genere, a meno di non considerare un'altra sostanza della politicizzazione. Ma, soprattutto, vanno valutati altri effetti sui movimenti e sull'attivismo di base dell'egemonia debole degli anni '80. In qualche modo, si può cercare innovazione negli '80 solo ammettendo l'ipotesi di un "Paese mancato", prodotto dalla crisi dei '70; e tuttavia ricercando esperienze e processi asincroni rispetto all'immagine tramandata degli anni '80 egemoni.

Nel racconto della storiografia più affermata, manca il tema di come "il Paese mancato" abbia comunque prodotto la forma italiana delle politiche dei movimenti sociali contemporanei: dall'antagonismo all'agonismo controegemonico, dall'universalismo alla specificità, dallo spazio politico pubblico all'underground, dal campo della politica alla contaminazione di altri spazi (cultura dei giovani, soggettività di genere, produzione culturale e informazionale, associazionismo e terzo settore, comunicazione e tecnologia).

Potrebbe rappresentare una via innovativa portare il confronto sul piano storico delle traduzioni, rotture e continuità, nonché su quello culturalista delle "poste in gioco" sociali, dei significati e della formazione di nuove soggettività. Nell'affrontare il lavoro con quest'approccio, risulta proficuo l'utilizzo di lenti interdisciplinari, incrociando la strada degli studi culturali e postcoloniali che si sono soffermati in particolare su processi di politicizzazione non coincidenti con quelli della modernità occidentale. Allo stesso tempo, gli anni '80 testimoniano dell'endemicità dei movimenti sociali (Melucci 1996) e di un cambio di natura delle poste in gioco socio-simboliche del conflitto sociale, anch'esse collocate fuori degli spazi politici tradizionali; pertanto anche la storiografia dovrebbe proficuamente giungere a un dialogo con la sociologia dei movimenti sociali, rompendo in tal modo una mutua e tacita divisione dei compiti, dei tempi e delle interpretazioni riguardo alla vicenda dei movimenti contemporanei, in particolare a partire dalla fine degli anni '70. In tal modo, possono emergere seguendo questa prospettiva nuove declinazioni della politicizzazione dei "nuovi soggetti" riconosciuti nei '70 e transitati nel decennio successivo, in particolare i giovani, le donne e le minoranze culturali.

A partire da questi spunti storiografici e politici ci preme avviare una discussione, necessariamente aperta e sperimentale, che possa tratteggiare i lineamenti di un approccio storiografico nuovo all'attivismo e ai movimenti degli anni '80. Un approccio che vorremmo discutere a partire da concetti quali resistenza culturale, soggettività, endemicità dei movimenti, traduzione culturale, controegemonia, europeizzazione.

Il numero, proposte per l'indice:

Il numero intende affrontare l'attivismo degli anni '80 attraverso diversi piani:

- accostando forme di *politicizzazione eterogenee* – femminismo radicale, culture dei giovani, culture del terzo settore –,
- anche in una *dimensione di scambi, o quantomeno echi, transnazionali* – le relazioni del femminismo, la Germania ripresa anche nella sezione Immagini –,
- a partire da un diffuso interrogativo circa *le forme della transizione e della traduzione culturale da un decennio all'altro* in Italia – la diffusione delle culture di movimento nell'associazionismo, i mutamenti nelle tradizioni politiche, ad esempio del femminismo o dell'Autonomia –
- e osservando sullo sfondo *le forme della rappresentazione* degli '80 – attraverso le controrappresentazioni emergenti nella memorialistica e nella narrativa delle controculture –.

Attualmente, il cuore monografico del numero comprenderà:

Un articolo di Federica Paoli, a partire dal suo intervento per il SIMposio 2008, dedicato alla riflessione delle riviste femministe nel passaggio tra anni '70 e '80.

Un articolo di Emanuela Vita, anch'esso sviluppa un intervento tenuto al SIMposio 2008, centrato sul ruolo delle controculture giovanili nell'opposizione politica nella ex DDR, durante gli anni '80.

Un articolo di Beppe De Sario, dedicato all'influsso e alla traduzione delle culture movimentiste – specialmente settantasettine – nelle esperienze di associazionismo e attivismo di base nei primi anni '80 a Torino.

Vi sono altre due proposte (ancora da vagliare), non necessariamente alternative a quelle precedenti:

una di Nicola Montagna, sociologo, si è occupato di attivismo urbano in Italia e Inghilterra, proporrebbe un intervento sulle evoluzioni dell'Autonomia Operaia durante gli anni '80.

Un altro articolo dovrebbe essere dedicato alle esperienze dell'emergente attivismo glbt durante gli anni '80.

Per la sezione Immagini, vi sono due proposte:

Dare spazio a un'illustrazione dei materiali della mostra BHAP – beat hippy autonomi punk (a cura di Giancarlo Mattia e Marco Philopat, 2006), in cui potrebbero interagire i curatori della mostra e la redazione.

Per rilanciare le connessioni transnazionali presenti nel numero, in particolare con la Germania, un articolo sarà dedicato alle immagini della contestazione del vertice dell'IMF e della World Bank, tenutosi a Berlino nel 1988, per certi versi un evento di traduzione delle culture antagoniste dei '70-'80 tedeschi con la presenza di temi e pratiche che sarebbero riapparsi nel movimento alterglobalista alla fine dei '90. Le immagini sono tratte dalle raccolte dell'Umbruch Bildarchiv di Berlino.

Due ulteriori contributi (i potenziali autori devono ancora confermare), per la sezione Schegge, sono:

Un articolo, che da una prospettiva centrata sugli studi culturali articolerà una riflessione sulle forme di politicizzazione emergenti negli '80, e le loro differenze rispetto ai '70.

Un articolo che affronterà una lettura critica dei racconti e delle autorappresentazioni – controrappresentazioni, rispetto all'immagine egemone del decennio - che alcune voci della pubblicistica, memorialistica e della narrativa con radici nelle controculture degli '80 hanno dato di sé a partire dal decennio successivo.